NOTIZIE PER LA BIOGRAFIA DEL MARCHESE CARLO TEODORO ANTICI RACCOLTE DAL...

Severino Servanzi-Collio

NOTIZIE

PER LA BIOGRAFIA

DEL MARCHESE CARLO TEODORO ANTICI

Raccolte

DAL CONTE SEVERINO SERVANZI-COLLIO

cavaliere gerosolimitano

Macerata 1850.
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
con approv.

Pag	Linea	Errata	Corrige
4	33	Leopradi	Leopardi
5	ultima	quanto	quando
6	28	sciatifica	scientifica
8	24	lettere	lettera
,,	28	camia	cammin
,,	34	joventutem	juventutem
9	10	tradizione	traduzione
,,	24	linqua	lingua
10	3	influenta	influenza
11	14	conclave	concistoro
,,	28	annoverate	annoverato

In Recanati, città tra le più cospicue del Piceno ebbe vita Carlo Teodoro Antici li 26 novembre 1772 dal marchese Filippo ciambellano del Rè di Polonia, e da Teresa de' conti Montani di Pesaro, famiglie ambedue illustri e nobilissime. Fu levato al sagro fonte dall' Elettore Palatino di Baviara serenissimo Carlo Teodoro, che volle fosse a lui imposto il proprio nome. Sino all' età di anni dodici fu educato nella propria patria, dove compì tutti gli studj elementari sotto la disciplina dei genitori e delli zii, dai quali ebbe eziandio esempj continui e luminosi di soda pietà, di nobile contegno, e di amore alle virtù.

Così ben fondato il giovanetto ne' proprj doveri, e nei primi rudimenti delle lettere fu posto circa il 1784 nella reale paggeria di Monaco, dove terminò i suoi studj, imparò a perfezione la lingua alemanna, coltivò la inglese, ma più la francese, con discapito però (siccome egli mi diceva) del patrio idioma. E la perfezione nella lingua tedesca fu tale, che riportò il premio di eloquenza nel concorso sostenuto il primo anno de' suoi studj nell' università di Monaco. Gustava assai le bellezze dei classici autori, e si fermava con diletto a contemplare le virtù e le imprese degli uomini illustri. Quando partì dalla casa paterna era già decorato delle croce dell' insigne ordine gerosolimitano conferitagli li 3 giugno 1782 dal Gran Maestro di Malta de' Principi di Rohan, volendo in tal modo rimeritare le cure adoperate dallo zio cardinale Tommaso Antici, ministro di Baviera presso la Santa Sede, acciò in quei domini vedesse fondata la lingua Anglo-Bavara.

Nella state del 1790 seguì la legazione Bavara a Francfort all' occasione in cui il Gran Duca di Toscana Leopoldo I. venne eletto Imperatore di Germania, e da quella città si trasferì ad Heidelberg per apprendere in quella università le scienze legali, ed i principj di pubblica economia. E qui

torna a lode di lui il sapersi che quantunque in balia di se stesso, ed a contatto giornaliero di bollente gioventù seppe per la forza di principj religiosi ricevuti fra le domestiche mura serbarsi illeso da massime, e da costumi riprovevoli, tanto più che a quei tempi la Baviera andava infettandosi di perniciosissime sette.

Minacciate nel 1792 quelle provincie dalle armi repubblicane francesi fu tantosto richiamato dai suoi genitori, e se ne tornò in patria nell'autunno dello stesso anno col grado di ciambellano bavaro, assai dolente di non aver potuto compiere i suoi studj, como si era proposto. Supplì però bene a tale mancanza con il costante amore ai libri, per cui gli riusciva gradito il ritiro e discaro l'ozioso conversare. Dai libri attinse lo zelo al pubblico bene, il sentimento di compassione verso i poveri, l'avversione ai falsi piaceri, e l'odio al lusso rovina delle famiglie, e fucina di ogni vizio.

Non appena ventenne si ebbe la nomina di Maggiore delle milizie urbane nella Marca, e così per dovere di ufficio passando alternativamente ogni anno a rassegna le truppe di tal provincia gli fu facile di conoscere le nostre vaste e ridenti contrade.

Entrato nel 1795 a far parte del consiglio comunale, esercitò le patrie Magistrature, dalle quali ebbe a ritirarsi quando nel 1798 si sperimentarono altra volta i funesti effetti della repubblica romana. E senza ricordare la catastrofe de' mali sofferti, e delle sciagure, che per quanto gravi, furono però sempre minori di quelle patite nel decorso 1849, dirò che essendo stata condannata Recanati alla devastazione ed al saccheggio il marchese Carlo Teodoro con altri pochi generosi espose la propria vita, e riuscì a liberare la patria dalla minacciata rovina. Rese libere anche in quell'epoca le Marche mercè del valore delle armi imperiali austriache, e acquartierata una porzione di esse in Recanati, si affidò al marchese Carlo Teodoro di sopraintendere alla assistenza loro.

Pacificate le cose venne richiamata a vita in patria dal conte Monaldo Leopardi (i cui scritti ed opere noi pubblicammo nell'anno 1847) l'antica e rinomata Accademia dei *Disuguali-Placidi*, che si onorava di contare fra suoi socj Metastasio. Il nostro marchese Antici vi appartenne anche

esso, come presidente, vi recitò poesie, vi lesse prolusioni e discorsi, fra i quali è meritevole di ricordo quello - *Sui rapporti della morale con la politica* - discorso tratto dai dialoghi rinomati di Focione.

Ma per le sofferte angustie e per le sostenute fatiche avendo egli bisogno di risarcire la deteriorata salute, e di sollevare il suo spirito, si trasferì nel 1801 a Roma, dove il Governo Pontificio si era rassodato. Colà s'invaghì del senno e delle pregevoli virtù che ornavano l'animo di donna Marianna figlia di don Giuseppe duca Mattei e della principessa Giovanna Corsini; e nel febbraro 1802 gli fu facile averla in sposa con indicibile gaudio de' parenti della nobilissima giovane sapendosi che al ricco patrimonio accoppiava un più splendido corredo di virtù.

Le nostre spiagge adriatiche erano spesso costernate nell'anno seguente dalle scorrerie di legni barbareschi; ed avendo il superiore governo risoluto di metterle in salvo con un cordone di sicurezza dalla rada di Ascoli sino all'altra di Umana, venne affidato un sì geloso ufficio al marchese Carlo Teodoro da chi vegliava alla sicurezza del nostro stato Allora tornò a Recanati, e potè così passare in patria i primi anni del suo matrimonio, dal quale ebbe poi in progresso di tempo sino a dodici figlj. In mezzo alle cordiali affezioni dei suoi congiunti, al fianco di una sposa che meritamente poteva appellarsi modello di dama cristiana, riverito ed amato dai suoi concittadini sentì egli appieno le dolcezze di una vita quieta e tranquilla; ed a buon dritto egli ricordava con la più viva emozione quei giorni, come i più belli degli anni suoi.

Soppresse le milizie urbane, e instituite nel 1804 le provinciali, fu egli nominato Colonnello del primo reggimento provinciale marca.

Impadronitosi Napoleone Bonaparte con la ragione militare dello stato della Chiesa, e proclamato in queste provincie il Regno d'Italia, correndo l'anno 1808, si trovò obbligato il marchese Antici di continuare a servire la patria nella magistratura, ed in altri pubblici incarichi. Venne in fatti egli nominato a Podestà del proprio comune, e gli fu forza sobbarcarsi a quell'ufficio responsabile ed anche scabroso per la difficoltà de' tempi Si persuaderà però ognuno della universale soddisfazione, quando si saprà che fu rifer-

mato per altro triennio, essendogli riuscite vano lo ripeinte sue istanze al ministero dell'interno, a fine di esonerarlo da sì malegevole incarico.

Il governo italico volle remunerare i suoi meriti con la decorazione della Corona di ferro, e con la nomina di Ciambellano accompagnata dall' annuo onorario di tremila lire; ma egli ricusò quest' ultimo, cioè l' onorario, e fu allora nominato gentiluomo d' onore di corte. Insignito di queste distintivo, dovette recarsi a Parigi per lo nozze di Napoleone, e così visitò per le seconda volta la Francia: ebbe in quella circostanza il diploma di barone del regno, e sedette nel 1811 come presidente nel collegio elettorale del dipartimento del Musone.

Mentre il marchese Carlo Teodoro passava lieti i suoi giorni in mezzo a tanti onori, egli incontrò due gravissimi dispiaceri con la perdita del dilettissimo padre suo nell'aprile di detto anno, e con la morte del cardinale Tommaso Antici suo amorosissimo zio avvenuta nel gennaro 1812. Divisò allora di stanziarsi con tutta la famiglia in Roma, come di fatto avvenne nel novembre dello stesso anno. Di lì faceva ritorno a quando a quando in provincia or solo, or con la famiglia per visitare le dilette sue Recanati e gli amici, non che i suoi poderi, per promuovere i miglioramenti, per animare l' industria nei coloni, e sorvegliarne l' amministrazione, come è debito di ciascuno accurato padre di famiglia. Solamente in progresso di tempo lo sue tornate in provincia eransi diradate, preferendo egli starsene nella Capitale per assistere all' istruzione scietifica e letteraria de' suoi figliuoli, che gli stavano sempre nella mente e nel cuore.

Ripristinato il pontificio governo venne anch' esso reintegrato nel 1816 el grado di colonnello dell'arma provinciale che ritenne sino el 1832, nella cui epoca essendo stata sostituita a quell' arma l' altra della riserva credette di ritirarsi. Volle però il governo conservargli grado, titolo, onori e privilegj rimunerandolo di conveniente giubilazione.

Se per la sua lontananza non potè essere più utile alla patria con adoperarsi a pro di essa mediante l'esercizio degli impieghi, e delle magistrature, lo fu però al governo, ed a Roma. Era a cognizione del pontefice sommo Gregorio XVI la perizia del marchese Carlo Teodoro nella trattazione dei pubblici affari, e la sua onestà in superlativo grado. Volle

dunque nominarlo nel 1831 prefetto dei sussidj nella regione di Trastevere, e deputato a soprantendere ai pubblici lavori di beneficenza. Nel 1832 venne scelto membro del consiglio di liquidazione del debito pubblico, nel 1834 consigliere di finanze, e nel 1837 consigliere centrale per l'Opera Pia della propagazione della fede nei due mondi sotto la presidenza dell' eminentissimo cardinale Brignole, che lo volle segretario della medesima. Fu uno de' promotori della pia società instituita per la distribuzione e circolazione dei libri utili religiosi e morali, che si pubblicavano con le stampe a spese della stessa unione, la quale s'intitolava - *Pia società dell' amicizia cattolica* - sotto la presidenza del cardinale De Gregorio, e dopo la morte di lui dell'eminentissimo Asquini. Nel 1847 fu uno dei cento consiglieri formanti il nuovo municipio romano instituito dal regnante Pontefice. Venne nuovamente nominato prefetto della commissione dei sussidj per la regione IX. Nell' anno suddetto fu scelto dallo stesso Pontefice per uno dei quattro censori ad esaminare e rivedere i giornali periodici e le stampe di argomento politico; impieghi tutti tanto più onorevoli perchè gratuiti. Il supremo Gerarca della chiesa a testimonio di sua sovrana soddisfazione per le cortesi e laboriose cure esercitate nei diversi pubblici officj dal nostro marchese Antici volle donarlo nel 1848 di una medaglia d' oro di grande dimensione.

E mentre in mezzo a tante serie occupazioni, e continuate fatiche avrebbe avuto bisogno di qualche sollievo e di animo e di corpo, pure fin dall' anno 1830 gli si aprì una serie di domestiche disgrazie, che lo afflissero amaramente. Nel marzo di quell' anno medesimo vide mancargli l'amorosa e dilettissima consorte donna Marianna, mentre non avevа ancora asciugate le lagrime per la morte di un figlio trilustre che gli spirò sulle braccia sei giorni avanti; a perdette di poi altri tre figli. Fu però oltre ogni credere inconsolabile di vedersi rapire nel 1836 l'ultima figlia per nome Clotilde, la quale, specchio perfetto delle virtù materne, pareva essergli stata assegnata dalla providenza ad alleggerire le tristezze della vedovanza. Non minore fu la pena per la morte avvenuta nell' anno 1843 d'un figlio sacerdote professo nell' inclitissimo instituto del Lojola.

E qui torna a sua molta lode il sapersi che in mezzo a tanti dispiaceri, in mezzo a tante sollecitudini della vita

pubblica e privata, in mezzo a tante cure domestiche mai si allontanò dalle occupazioni letterarie, anzi si accrebbe in lui l' amore agli studj, che egli riguardava come la più cara e la più nobile occupazione della vita; e potè attenderci senza disagio perchè sino dalla giovanezza fu sempre nemico delle società vane. E se usava qualche volta d' intervenire ai circoli degli ambasciatori o dei ministri era per ragione di ossequio, e non per vaghezza di oziare. Vero è che negli ultimi anni si doleva di non poter continuare i suoi studj letterarj, e dolevasene amaramente; non già per conseguirne quella gloria che presto passa, ma perchè da suoi studj ricavava frutto di virtuosa sapienza. E si convincerà chiunque di tali suoi religiosi sentimenti, quando leggerà le parole che mi dirigeva da Roma con lettere delli 23 decembre 1847 parlandomi di aver coltivato le lettere; parole che qui religiosamente trascrivo – *Contentiamoci bensì, Ella di farlo, ed io di averlo fatto senza invidiare ai sommi ingegni lo sterile vanto di tramandare i loro nomi alla posterità. Secondo la nostra filosofia tutto ciò è una larva di gloria al paragone di quella che dobbiamo a tutto potere conseguire. Interpetreranno bastantemente il mio pensiero i pochi versi di Wieland (che come da me poteasi) tradussi, sono molti anni, e che ora mi sono tornati sott' occhio.*

» *Da questa all' altra vita sol rechiamo*
» *I tesori del cor, sapienza, amore*
» *Interna pace e la dolce memoria*
» *Che per dolore o per insane voglie*
» *Dal camin retto non torcemmo mai* »

Ed agli studj si dedicava ben anche per averne un sollievo nelle moltiplici cure di vigile padrefamiglia, come si raccoglie da altro brano di lettera direttami pure da Roma li 21 gennaro 1848 che è il seguente – *Quanto a me ho (benchè tardi) conosciuto che per noi capi di famiglia i buoni e geniali studj,* che juventutem alunt, et senectutem oblectant *debbono soltanto servirci di conforto nell' esatto adempimento dei nostri moltiplici e sagri doveri domestici. Questo dettato di filosofia prattica mi apparisce di tanta importanza, e tanto più sono certo che sia da lei apprezzato* – Ne volle che i suoi studj fossero utili a se solo, giacchè varj furono i lavori dati da lui alle stampe.

Io reputo utile il darne qui l'elenco lasciando che chi ne disleoderà o ne tesserà l'elogio ben meritato possa proferirne il conveniente giudizio.

Saggio sul governo temporale del Papa 1815. *Roma e Bologna.* Lo trasse da un'opera in lingua francese stampata in Parigi nel 1801 corredandolo di pregevoli annotazioni.

Vita e dottrina di Gesù Cristo 1822 *Roma pel De-romanis.* È una traduzione dal tedesco pubblicata in due volumi.

Fatti ed ammaestramenti degli apostoli 1827 *Roma per Boulzaler.* Altra traduzione dal tedesco pubblicata pure in due volumi.

Queste due opere sono scritte dal conte di Stolberg Contengono quasi per intero il testo del nuovo testamento. Sono sublimi le riflessioni dell'autore, ma non sono di minor pregio le note illustrative del traduttore, che le trasse dal commentario di monsignore Martini.

Discorso sui beni che sono ridondati, e ridondano alla società civile dagli ordini monastici 1827 *Imola tipografia Galeati per la società dei Calobibliofili* Ha inteso di provare che gli ordini regolari favoriscono le scienze, le arti, l'agricoltura, la pubblica istruzione, e porgono sollievo di ogni specie alle infermità, ed alla miseria.

Nell'intervallo delle due versioni nominate qui sopra aveva voltato dalla stessa lingua ventiquattro

Omelie di monsignor Sailler, e gli

Avvertimenti di Massimiliano I. di Baviera al figlio. Nella prefazione alle Omelie trovansi alcune notizie intorno a quel dotto prelato. Pubblicò le prime in Roma nel 1825 pel Salvucci, ed i secondi egualmente in quella capitale nel 1828 pel Salvioni premettendo a questi due suoi lavori analoghi discorsi.

Scrisse un'articolo sopra

D. Giuseppe Sambuga e suo discorso, che trovasi inserito nella opera pubblicata a cura dei Calobibliofili 1827. Quale articolo era stato inserito nel giornale ecclesiastico di Roma nel fascicolo di gennajo 1826

Parallello tra Roma pagana, e Roma cristiana 1833 *Pesaro per Annesio Nobili.*

Elogio funebre del principe Altieri Senatore di Roma, presidente della Tiberina 1834 *Pesaro per Annesio Nobili* Fu letto del marchese Carlo Teodoro nella soddetta accademia, cui esso presiedeva in quell'anno.

Lesse ancora nella stessa Tiberina l'anno 1834 un discorso

Sull' influenza del teatro negli animi umani. Volle dimostrare gli effetti che potrebbero sperarsi da un ben regolato teatro. Discorso che meriterebbe di essere pubblicato

Su i piaceri ed i vantaggi della letteratura, e sui i doveri dei letterati 1835. *Pesaro per Annesio Nobili*.

Elogio storico di monsig. Giacomo conte De Cuppis uditore di Rota pubblicato nelle memoria di religione 1837 Modena per gli eredi Soliani

Estratto dal manuel du moyen age di Gio Moeller. Questo articolo venne estratto dal manuale di storia del medio evo dalla caduta dell' impero occidentale sino alla morte di Carlo Magno. L' articolo tradotto è inserito negli annali di scienze religiose del 1839.

Compendio del primo volume della storia di Massimiliano I. di Baviera inserito nei suddetti annali 1843.

Cenni biografici intorno i famosi alemanni scritti da Sua Maestà Ludovico I. re di Baviera tradotti e pubblicati nel 1844. *Roma per Alessandro Monaldi*.

Biografia di Federico Hurter scritta da lui medesimo. Fu estratta e compendiata dal marchese Antici, ed inserita nei nominati annali, e pubblicata anche a parte in Roma nel 1846. *Tipografia delle belle arti*.

Molti altri lavori letterarj usciti dalla penna del nostro marchese, e quasi tutti anonimi furono pubblicati negli annali ecclesiastici di Roma, nei quaderni dei Calobibliofili di Imola, nella voce della ragione, nella voce della verità, e negli annali di scienze religiose di Roma. Dovendo gli articoli rimanere anonimi per prudenziali ragioni ci asteniamo d'indicarne i titoli. Noteremo solo che nella maggior parte furono di argomento morale o politico, e che lo scopo delle sue letterarie fatiche fu l'incremento della Religione e l'utilità pubblica. Possiamo asserire che tutti i lavori suoi letterarj spirano il desiderio del bene, e l' amore della verità, e manifestano che la sua penna era sempre guidata dal cuore. A dir tutto in poche parole il marchese Carlo Teodoro impiegò l' intera sua vita nel procurare il maggior bene della Religione nostra santissima, nell' amore de' suoi congiunti, nel sollevare gl' indigenti, nell' essere utile al prossimo, e nel servire il governo e la patria.

Uno pero de' meriti principali del nostro marchese, e che torna a maggior lode di lui si fu la cura che ebbe grandissima di educare, e d' istruire i proprj figliuoli, i quali per verità corrisposero con bella gara alle paterne sollecitudini. E senza parlare ne de' trapassati, ne del marchese Matteo, il quale anche per le molte sue virtu fu prescelto a sposo della principessa Chiara della cospicua famiglia Alfieri, e tacendo pure del marchese Vincenzo, il quale fin' dalla sua gioventù era peritissimo in giurisprudenza, ed ebbe a migliore incoraggiamento la croce di s. Gregorio magno, basterà di ricordare monsignore Ruggero, che giovane similmente di età, ma vecchio per senno e per sapere fu giudice della reverenda fabbrica di san Pietro, ed ora e ivi si appartiene la imnosa carica di segretario del conclave, ufficio invero delicatissimo e pieno di quell' onore e di quell' importanza che tutti sanno.

Il marchese Carlo Teodoro fu uno dei collaboratori del *Giornale Ecclesiastico* che si pubblicava in Roma negli anni 1824, e sempre con tanto onore del pontificato di papa Leone XII. Lo fu egualmente dell' altro giornale *La voce della ragione*, che con coraggio civile combatteva l'ateismo, il protestantismo, e l' anarchia sotto la protezione di papa Gregorio XVI. Ebbe parte negli *Annali delle scienze religiose*, che sino dal 1835, nel cui anno cominciò ed ave vita, ha donato agli associati quanto di più utile si è potuto raccogliere a bene della religione, e del trono.

Tanto amore del marchese Carlo Teodoro alle scienze, alle lettere, ed ai buoni studj lo rese meritevole di vedersi annoverato alle accademie ragguardevoli *Tiberina* sino del 1825, di cui fu presidente nel 1834, come dicemmo, di *Religione Cattolica* nell' anno seguente, alla quale giovò molto, come uno de' restauratori, e finalmente dell' *Arcadica* correndo l' anno 1840 senza notare lo molte altre, alle quali si vide egualmente per merito ascritto.

Per le molte e rare sue virtu tanto religiose quanto civili venne onorevolmente insignito delle croci cavalleresche della Corona di ferro, e di s. Lodovico di Baviera. E giacchè si fa cenno delle distinzioni che godette, và dire che fu anche Ciambellano di Massimiliano e di Lodovico re di Baviera.

Le molte di lui fatiche a bene della religione, dello stato, o della società, le assidue occupazioni, ed i patemi di animo per le perdite fatte dei piu cari congiunti avevano

lentamente diminuito il vigore della sua salute, per cui infermatosi di una pleurite il 22 febbrajo 1849, nelle ore dodici meridiane del giorno 26 ne fu tolto di vita, contando anni settantasei, mesi due, e giorni ventiotto La sua morte fu quale la sua vita, cioè quella dell'uomo onesto e religioso. Ebbe tutti i conforti di nostra Religione, e all'approssimarsi del santissimo Viatico diresse a Gesù Cristo in Sagramento parole di caldissimo amore e fervore Prima di spirare ebbe la consolazione di avere nella sua camera il santo Bambino venerato nella chiesa di Aracoeli. In quel tempio sul campidoglio ebbe nel giorno 28 decenti funerali, ma non sfarzosi, perchè da lui proibita ogni pompa Le sue spoglie mortali entro cassa di piombo collocata in due altre di legno ebbero tomba là dove la famiglia gode una cappella ereditaria gentilizia Mattei in vicinanza alla salma della virtuosa e piissima sua consorte.

Ordinò per testamento che nella cappella domestica si debba celebrare in perpetuo una messa quotidiana in sollievo dell'anima di lui, come egli aveva praticato finchè visse.

La morte di questo onorevole marchegiano con poche ma affettuose parole venne annunziata agli amici, ed agli stimatori delle sue rare virtù nella gazzetta di Modena ossia nel *Messaggere n 86 del maggio* 1849.

Del marchese Carlo Teodoro aveva detto, mentre era in vita, alcune parole il marchese Di Villarosa nelle *Notizie di alcuni cavalieri del sagro ordine gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti* 1841. *Napoli per Fibreno*, e pubblicò i titoli di alquanti di lui scritti.

La pietà filiale ha già provveduto perchè venga a lui eretto un monumento sepolcrale marmoreo allogato al valente artista signor cavaliere Massimiliano Laboureur, allievo del proprio genitore abbastanza noto per i molti lavori usciti dal suo scalpello; e sarà innalzato sul luogo stesso, dove ebbe tumulo la sua spoglia mortale, per rammentarlo non già ai figlj, che lo avranno sempre nella mente, e nel cuore, ma agli amici, ed ai concittadini suoi. In fronte del monumento sarà scolpita un'iscrizione latina, che ricorderà le principali sue virtù.

Facciamo voti che questo mausoleo sia portato a compimento pel febbrajo 1851; tempo in cui ricorre il secondo anniversario della morte dell'illustre defunto.